

JUDO A SQUADRE

Al via i campionati europei

SILVIA TESTA

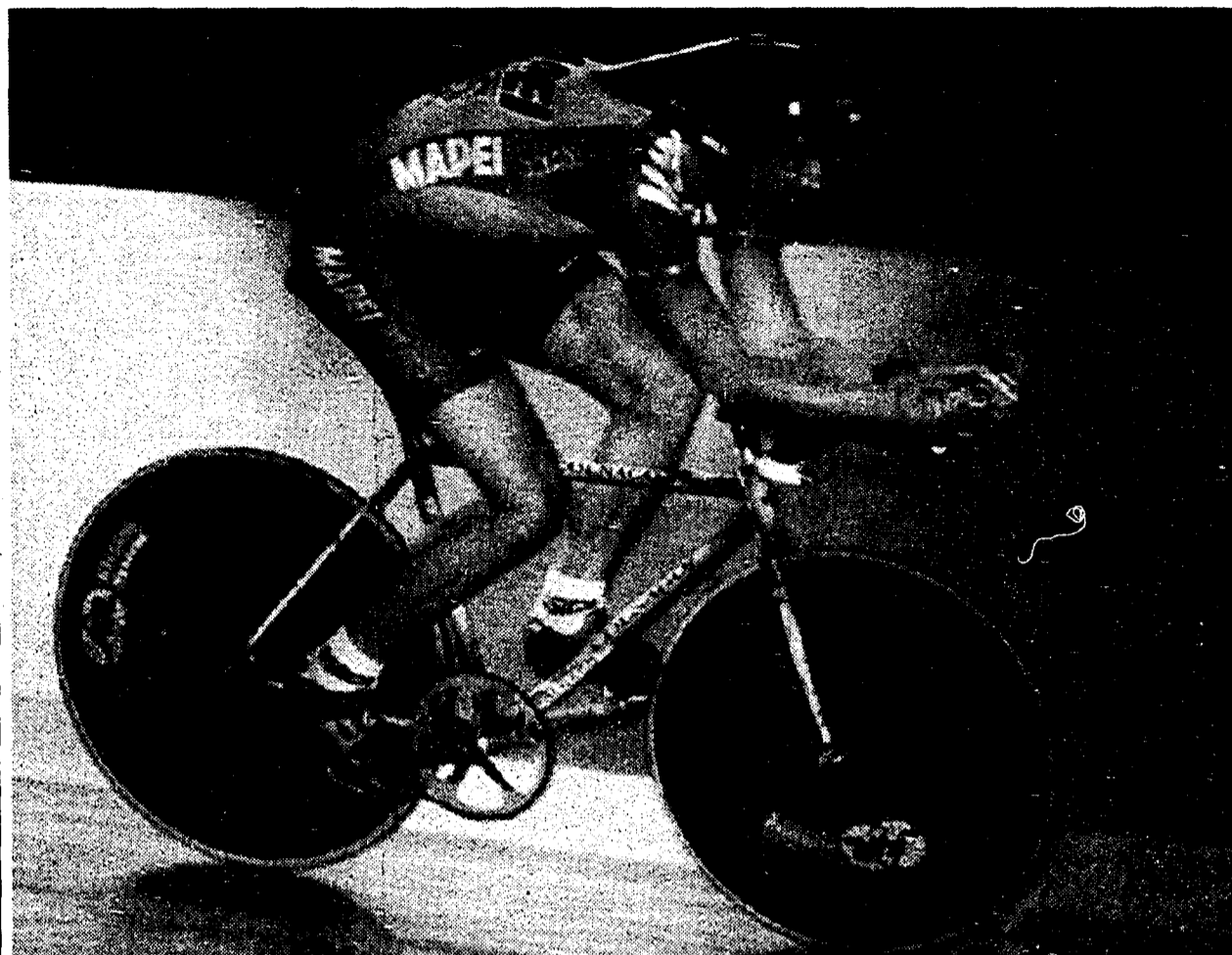
■ Aeroporto di Rotterdam. Qui comincia l'avventura «azzurra» dei Campionati europei a squadre, maschili e femminili. Felice Mariani, ct dei ragazzi e Sandro Rosati ct delle ragazze si trovano ancora fianco a fianco. Ma questa volta in panchina, a seguire i loro atleti, e non sul tappeto di gara. Due grandi campioni che con Ezio Gamba allenatore degli juniores, hanno fatto conoscere il judo italiano nel mondo.

Tutto è pronto, la partita può iniziare. L'attenzione è sul quadrato di gara, dove è racchiuso lo spazio degli atleti. Il cronometro detta il tempo. La concentrazione è più tesa dei muscoli e la mente lavora più di braccia e gambe. Mariani, dopo gli anni di buio in cui era caduto il judo maschile, è riuscito a mettere su una squadra competitiva con Luigi Guido, Dario Romano e il giovane Alessandro Pilati. L'asso nella manica si chiama Girolamo Giovinazzo. Talento tecnico naturale, «versatile» nel combattimento, abile sia nella lotta in piedi che in quella a terra. Ma la perfezione non è di questo mondo e anche Girolamo ha, o meglio aveva, un suo tallone d'Achille. «Faticava a mantenere la concentrazione per 5 minuti. Magari dopo 2 o 3 minuti stava vincendo e ad un passo dalla vittoria la paura di perdere lo faceva distrarre e all'improvviso cedeva terreno all'avversario - spiega Felice Mariani - Ma questo è un problema di tutta la squadra. Dobbiamo riuscire a dar loro una mentalità vincente, che è più importante del talento. Non basta possedere la tecnica. Chi vuole vincere deve essere cosciente e credere fino in fondo alle proprie capacità. E questo per noi, che non abbiamo una tradizione millenaria nel judo, è molto difficile».

Quando si parla di judo, c'è sempre una vocina pettegola che sottolinea, come ultimamente, sia soprattutto il judo «rosa» a lungere, di azzurro i podi internazionali. E Sandro Rosati, senza battere ciglio, mette in fila atlete come Emanuela Pierantozzi, pluricampionessa, al suo primo appuntamento importante dopo un intervento al ginocchio e Giovanna Tortora, bronzo ai mondiali '93. Grande assente Alessandra Giungi, argento europeo, infortunata anche lei al ginocchio. Forti, anzi fortissime, le azzurre vincono ovunque. Cintura nera stretta in vita, sono da tutti conosciute. E proprio questo il loro punto debole. Vincono da troppo tempo e vengono studiate. Diventa sempre più difficile sorprendere le avversarie. Per questo punto anche su le meno note Ylenia Scapin e Donata Burgatta».

In questo campionato ogni squadra è formata da sette atleti. Per passare il turno occorre vincere 4 combattimenti su 7. Determinante sarà l'affiatamento tra compagni, la strategia del ct nel decidere la successione degli atleti, il controllo della tensione negli incontri decisivi. Tutte difficoltà in più, ma anche tanta emozione per l'edizione olandese dei Campionati europei di judo.

CICLISMO. Polverizzato il record dell'ora di Indurain: 792 metri in più



Tony Rominger, ieri ha conquistato il nuovo record dell'ora. A destra, Fausto Coppi



Anche Coppi nell'Albo d'oro

Anche Fausto Coppi ha scritto il suo nome sull'Albo dei record dell'ora. Il ciclista piemontese il 7-11-1942 a Milano coprì la distanza di 45,848 km, 31 metri in più rispetto al precedente primato (Archambaud, 3-11-1937, a Milano). Coppi fu superato dopo ben 14 anni, il 29-6-1956, dal francese Jacques Anquetil (46.159 km). Il primo recordman ufficiale dell'ora fu Henri Desgrange (Fra), che l'11-6-1883 a Parigi percorse 35,325 km. Il «muro» del 40 km fu superato il 9-7-1898 a Denver, da Willie Hamilton (Usa): 40,781 km. Il primo uomo oltre i 50 km è stato Francesco Moser: 50,808 km il 19-1-1984 a Città del Messico. E quattro giorni dopo Moser si migliorò ancora (51.151 km). Ecco gli ultimi quattro record prima di ieri: Graeme Obree 51.596 km (17-7-1993), Chris Boardman 52.270 km (23-7-1993), Obree 52.713 km (27-4-1994) e Miguel Indurain 53.040 km (2-9-1994).

Rominger vola nel tempo

Toni Rominger è il nuovo re dell'ora: ieri a Bordeaux ha polverizzato il primato di Indurain raggiungendo al termine dei 60' di corsa 53,832 km. Ora il campione svizzero tenterà in Messico di abbattere il muro dei 55 km.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

■ BORDEAUX. Avanti un altro, prego. Dopo Miguel Indurain, che sembrava aver già raggiunto i confini della realtà, lo svizzero Tony Rominger aggiunge altri 792 metri al lungo viaggio dell'uomo (a due ruote) nel record dell'ora. Un exploit strepitoso, quello di Rominger, raggiunto con una facilità disarmante su una bicicletta semplicissima che costa 6 milioni: 53.832 km. Per anni, dopo i primi record di Moser, ci hanno raccontato che per avventurarsi in questa impresa occorrevano milioni a palate, una équipe di scienziati sfornati dalla Nasa e una preparazione di almeno due mesi. In cinque giorni, un corridore di 33 anni come Rominger ci ha dimostrato che queste, in fondo, sono tutte balle. E che due buone gambe, supportate da un brillante preparatore come Michele Ferrari (chiacchierato per alcu-

ne sue dichiarazioni spregiudicate sul doping) sono più che sufficienti a raggiungere l'obiettivo prefissato. Rominger, seguito da una équipe di 6 persone, lunedì è arrivato a Bordeaux. Mercoledì ha fatto le prove generali (impiegando 6 secondi in meno di Indurain sui 25 km) e ieri si è battuto sul record. Cinque giorni in tutto. Per dirla con Cesare, veni, vidi e vici. Il ticchettio della pioggia, che batte sul tetto del velodromo di Bordeaux, è l'unico rumore che fa da contrappunto al felpato fruscio della bici di Rominger. Dentro, secondo le disposizioni del recordman, non ci sono più di 200 persone. Niente tifosi, e soprattutto niente televisione. Rominger vuole silenzio totale e poche pressioni. E le tv, con le loro esigenze di orario e di audience, lo avrebbero imman-

cabilmente condizionato. È un record fatto in casa, con una bicicletta d'acciaio preparata da Ernesto Colnago in pochi giorni. «Una sera, dopo cena, abbiamo provato alcuni modelli» - spiega il costruttore lombardo. «Siccome c'era poco tempo, io ho ripescato alcuni modelli in acciaio usati dai corridori sovietici alle olimpiadi di Mosca. Sulle misure ci siamo trovati subito. Poi abbiamo aggiunto le ruote lenticolari e il manubrio da triathlon. Un modello tradizionale, certo, ma credo che la posizione di Rominger fosse ancora più penetrante di quella di Indurain». Fin dal primo giro, lo svizzero della Mapei viaggia come un pendolino. La posizione, nonostante la sua scarsa confidenza con la pista, è quasi perfetta. Già sempre più velocemente e il dottor Ferrari, seduto su un banchetto, si guarda attorno un po' perplesso. «Mi ha sorpreso, ma poi mi sono tranquillizzato. Quando un pedale costa bene, non gli si può dir nulla. Bisogna aver fiducia, e basta». Dopo 2 km Rominger ha già 4 secondi di vantaggio. Dopo dieci ne ha nove. Lo svizzero scivola come se fosse su un rullo. Ha un caschetto nero vagamente rapace e un body azzurro che gli assorbe il sudore mantenendogli costante la temperatura. «Va bene così» grida ogni tanto Ferrari. Un grido nel silenzio, che spezza per un attimo la rarefat-

ta atmosfera del velodromo. Rominger, il cui rapporto (59x14) sviluppa una pedalata di 8,78 metri, va sempre più forte. «Alfredo Martini, il cili degli azzurri, prova a frugare nella sua memoria. «Come posizione mi ricorda Olmo, il suo è un record all'antica. Non muove mai il bacino. Sembra scolpito sulla bicicletta». Rominger va. Al chilometro 35 il suo vantaggio è di 31 secondi. Rallenta per un paio di giri ma poi, dopo un richiamo di Ferrari («concentrazione»), lo svizzero riprende la sua marcia tranquilla. E anche nel finale, nonostante il vantaggio di quasi 50 secondi, insiste con il suo passo. «Potevo spingere ancora di più, ma ho preferito non stremarmi» - spiega alla fine Rominger. «In fondo questa è solo una tappa per il prossimo record che dovrei tentare entro il 20 novembre a Quito». Allo scoccar dell'ora un forte applauso spezza il silenzio. La nuova misura è di 53,832 km. Indurain, il 2 settembre, ne aveva percorsi 53,040. Un avanzamento di 792 metri. Incredibile! Rispetto al record di Moser del 1984 (51,151), si è andati avanti di 2 chilometri e 680 metri. Ma ad accendere la scintilla è stato Obree nel '93. Per nove anni tutto era rimasto bloccato. Gran festa. Rominger abbraccia (nell'ordine) il dottor Ferrari, la moglie Brigitte e poi la figlia Rachele. È contento, ma senza sbavatura, con precisa misura svizzera. Precisa: «Non è una rivincita su Indurain. Non si possono fare confronti. La prossima volta spero di far meglio. Se mantengo questa condizione è possibile superare il muro dei 55. Ma in altura ci sono diverse variabili. Il mio record è una rivincita dell'uomo sulla tecnologia». Michele Ferrari sottolinea: «Sono contento per Rominger. Ma la mia non è una rivincita. Delle chiacchiere io me ne frego. Come preparatore nessuno mi ha mai messo in discussione. Con me i corridori sono sempre andati forte». Dopo Rominger, il prossimo a cimentarsi potrebbe essere Gianni Bugno. Perché no? Ormai siamo ai confini della realtà. E Indurain? Ieri dopo l'impresa di Rominger ha detto: «Si tratta di una grande prova, soprattutto se si considera che, come mi ha raccontato, Tony non ha lavorato molto sulla bicicletta e che è caduto il primo giorno d'allenamento. E in gran forma e la sua posizione in bici era piuttosto buona. Evidentemente ha lavorato sull'aerodinamica». Il campione navaro ha poi confermato che cercherà di riprendersi il primato: «Il prossimo anno, dopo i mondiali su strada, se la forma mi assisterà tenterò nuovamente il record. Sarà più difficile, bisognerà superare i 54 chilometri orari».

FORMULA UNO

L'autopsia: sospensione uccise Senna

GIULIANO CAPECELATRO

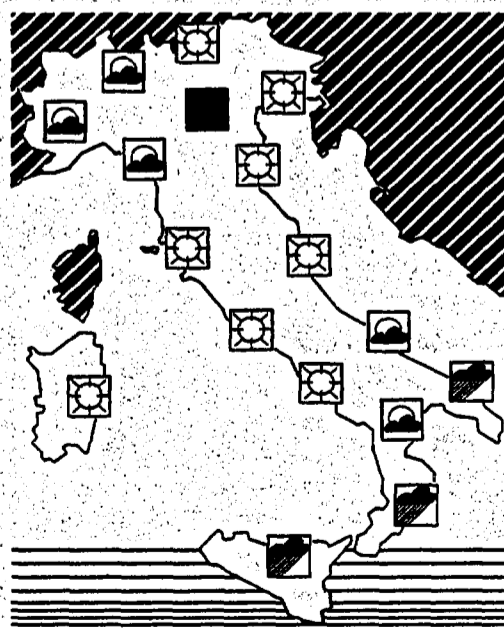
■ È già stato scritto, detto, gridato da riviste specializzate. Adesso quelle anticipazioni si apprestano ad assumere la veste ufficiale ed impegnativa di verità sul caso Senna. Responso affidato alla prosa asettica del referto autopsico, cioè ai risultati dell'autopsia eseguita sul corpo martoriato del pilota brasiliano. Non l'impatto col muro della curva Tamburello, recita il referto - anzi reciterebbe, poiché il testo deve ancora uscire alla luce del sole - ma il braccio di una sospensione, staccatasi nell'urto, rimbaltata probabilmente contro il muro di cemento per schizzare come un proiettile verso la testa di Senna, perforare la visiera e colpire nella zona frontale e temporale. Questo direbbe la ferita, uno squarcio di circa dieci centimetri, che sovrasta l'occhio destro del pilota. Questo direbbero le lesioni presenti nella parte occipitale, perché la sospensione, già pesante di per sé, avrebbe trascinato nel suo volo omicida anche la ruota anteriore destra, abbattendosi come un blocco di granito sulla testa di Senna, provata dal contraccolpo subito nell'urto, schiacciandola, frantumandola.

Solo la sospensione, con quel braccio spezzato e trasformato in una lama acuminata, avrebbe ucciso Ayrton Senna. Da Silva il 10 maggio scorso, sul circuito di Imola. Anche questo direbbe l'autopsia, che sul resto del corpo avrebbe solo rintracciato alcuni grossi ematomi nella zona toracica e alla base della colonna vertebrale, più una serie di abrasioni, provocate dalle cinture di sicurezza. Altro non risulterebbe: né fratture, né lesioni al cuore. Un pugno di centimetri più su e Senna sarebbe uscito soltanto un po' posto dalla Williams numero 2.

Quella Williams che, invece, è oggi la principale indiziata di un'indagine, che ancora non ha raggiunto punti fermi. Ma le cui ipotesi di partenza sembrano trovare conferme. Dai laboratori dell'aeronautica di Pratica di Mare ne è giunta, pochi giorni fa, una determinante, comunque già abbondantemente anticipata da un settimanale di sport automobilistico: la rottura del piantone dello sterzo avrebbe spinto fuori pista la vettura di Senna, cui sarebbe riuscito impossibile ogni tentativo di controllo. I dati della telemetria, che raccolgono ogni movimento di macchina e pilota, testimoniano i vani tentativi del pilota di frenare. Un'ulteriore analisi sul piantone dello sterzo, chiesta dai magistrati, è attesa per la prossima settimana.

Risposte che, quando diventeranno ufficiali, creeranno nuovi problemi e polemiche. Per la Williams si apre la prospettiva di finire sul banco degli imputati. Mentre la storia del casco è al centro di un capitolo a parte, tanto di giallo: secondo alcune ricostruzioni, Senna avrebbe indossato un casco più leggero di quello omologato. Per questo l'assicurazione, i Lloyds di Londra, si sarebbero rifiutati di pagare.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali ed in particolare su quelle ioniche nuvolosità irregolare associata a piogge e temporali, localmente anche di forte intensità. Al centro è sulla Sardegna nuvolosità variabile, con schiarite anche ampie, specie in mattinata. Sulle altre regioni nuvolosità in aumento ad iniziare dal settore nord-occidentale, dove si manifesteranno le prime piogge dal pomeriggio, in estensione successivamente alla Lombardia ed al Triveneto. TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo. VENTI: orientali forti sul settore ionico, moderati sulle regioni adriatiche e su quelle del basso Tirreno; moderati intorno a ovest sul settore di ponente con rinforzi sulla Sardegna e lo Stretto di Sicilia. MARI: molto mosso o agitato lo Jonio; mosso tutti gli altri mari con moto ondosio in attenuazione sul Tirreno centrale settore ovest.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists cities and their corresponding temperatures.

Advertisement for l'Unità newspaper, including subscription rates and contact information for various offices.